



## “Pai nestrìs fogolârs”

Notiziario dell'Associazione Partigiani Osoppo-Friuli

ANNO III - n. 60 - 29 luglio 2022

### UNA STORIA FRIULANA



Recentemente ho partecipato al funerale di Franco Zorzettig, considerato uno dei patriarchi della viticoltura friulana ed in particolare dei Colli Orientali, di cui Spessa, ne rappresenta un po' il cuore. Ci eravamo conosciuti da alcuni anni, poiché Franco ci ospitava nella sua azienda vinicola in occasione della Cerimonia che a giugno l'APO organizza al Bosco Romagno.

I funerali pur essendo certamente cerimonie tristi, lasciano lo spazio a considerazioni sulla vita e sul valore degli uomini, dei legami: possono essere a loro modo profondi insegnamenti di vita. Così è stato anche per il funerale di Franco. Colpiva anzitutto la enorme quantità di gente che si era riunita per l'ultimo saluto: la piccola chiesetta di Spessa, piena all'inverosimile, ma soprattutto le centinaia di persone raccolte all'esterno, cosa non frequente per il funerale di una persona di quasi 94 anni.

Al termine della cerimonia ha preso la parola il nipote Alessio, che è cresciuto in azienda con il papà ed il nonno. Il giovane racconta della grande personalità del nonno Franco che si è fatto tutto da sé, partendo dalla sua modesta condizione di mezzadro di una terra avara di risorse per chi la coltivava. Una grande passione per la terra, un'innata capacità di rapporti con i clienti (“Possiamo dire che mio

nonno applicava un sistema tutto suo ed efficacissimo che possiamo chiamare “Marketing by Franco”). Poi però il nipote parla anche del carattere del nonno, che non era proprio facile, soprattutto per chi stava vicino a lui. “Ogni cosa che facevo era sbagliata, e mi sentivo sgridare di continuo. Ho pensato perfino che fosse cattivo nei miei confronti.” Senonchè un giorno accade il grande passo che il nonno ha verso di lui: una frase, detta in friulano che il nonno inaspettatamente gli dice: “Iò a vares fat cusì, ma viot tu” (“Io avrei fatto così, ma ora vedi tu”). Il nonno riconosce le qualità del giovane e gli dice: “Ora vai avanti tu, sei diventato grande, hai imparato e puoi farcela da solo”. Ha capito Alessio, la grande intelligenza ed il realismo del nonno Franco, ne ha apprezzato anche la durezza dello stile, ma ne coglie la sua concretezza e la sua solidità, in sostanza il suo amore nei suoi confronti. Già, proprio una solidità che sembra venire dal fondo dei secoli e della storia...

Uomini come Franco che hanno vissuto le difficoltà della loro condizione di mezzadri (la categoria più bassa dei contadini...) e che sono stati capaci di riscattarsi in modo mirabile, trasformando le povere colline del Cividalese in un ambiente straordinariamente bello, in cui la coltivazione della vite è stata gestita come una fonte di reddito e di produzione di vini di grandissima qualità. Uomini come Franco che hanno vissuto sulla propria pelle l'abisso e l'orrore della guerra. L'orrore di vedere una decina di coetanei impiccati dai tedeschi in piazza nel paese lì vicino, ma anche l'orrore e l'abisso dei giovani osovani uccisi lì a Spessa dai partigiani gappisti e sepolti a poche decine di metri dalla casa dei Zorzettig. Storie tremende di cui non si parlava, mai. Mai. Qualche sussurro, qualche accenno, ma subito si cambiava argomento. Sapevamo ciò che aveva significato l'Osoppo per questa gente e anche questo è un insegnamento per i suoi ragazzi destinati a condurre l'azienda che ora è diventata un colosso: prima di tutto il rispetto della libertà, senza la quale non si fa nulla.

Mi piaceva stare con Franco: ci sono stato anche di recente con un caro amico. Abbiamo capito che ormai mancava poco e ci è venuta una stretta al cuore. Ora ci parlano di lui la sua bellissima azienda, i suoi spettacolari vigneti, arrampicati attorno al colle di San Giuseppe, i suoi ragazzi che hanno capito la sua grande lezione.

Roberto Volpetti

#### **ERRATA CORRIGE**

*Sul precedente numero del notiziario, il n. 59 del 24 giugno scorso, nell'articolo di fondo "Per non dimenticare" avevamo citato la tragica vicenda dei due giovani osovani Livio Conti ed Enzo Fiumalbi fucilati dai tedeschi il 29 aprile 1945 a San Giorgio di Nogaro. Abbiamo erroneamente indicato che Livio Conti era nato a Ligutino frazione di Arezzo. In realtà il nome corretto del paese è Rigutino. Ci scusiamo per l'involontario errore e approfittiamo per salutare Massimo Pulitini e tutti gli amici di quella località che assieme al prof. Santino*

*Gallorini si sono attivati per ricostruire la vicenda del loro giovane concittadino morto in Friuli.*

## LA MOSTRA SU DON EMILIO DE ROJA A BUJA E AL MEETING DI RIMINI.

Importanti novità per la mostra dedicata alla vita e alle opere di [don Emilio de Roja](#) che, come noto, ha avuto luogo dal 26 febbraio al 24 aprile scorsi presso la Galleria Modotti di Udine. In tale circostanza è stata visitata da oltre 1200 persone, fra cui molte classi degli istituti superiori udinesi.

Ci hanno colpito molti dei commenti lasciati sul libro delle presenze: alcuni ricordi personali di persone che lo hanno conosciuto, ma anche molti altri commenti di persone che non sapevano nulla su don Emilio e che sono rimasti affascinati dalla sua passione per l'uomo nelle più diverse situazioni: in guerra, nelle baracche di San Domenico, e alla Casa dell'Immacolata, luogo dove accolse ogni genere di umanità.

L'interesse suscitato da questa mostra si è esteso oltre i confini di Udine: infatti dopo una prima richiesta da parte del Circolo Laurenziano, per esporla a Buja, (paese dove don Emilio è cresciuto) si è aggiunta la importante proposta di allestire la mostra stessa in occasione del Meeting di Rimini.

La proposta del Circolo Laurenziano a Buja ha trovato il sostegno della Parrocchia e della Associazione ARCU, così la mostra sarà allestita nel Centro "don Bosco" di Urbignacco nel periodo dei festeggiamenti dell'Assunta, precisamente da venerdì 12 a domenica 21 agosto.

Inoltre, dal 20 al 25 agosto la mostra troverà spazio negli ampi saloni della Fiera di Rimini, dove si svolgerà l'edizione 2022 del Meeting di Rimini, la manifestazione che vede ogni anno oltre 700 mila presenze. I due anni della pandemia hanno visto necessariamente ridursi le presenze, ma quest'anno il Meeting ritorna alla normalità con un ricco calendario di incontri, conferenze, mostre, spettacoli che vedrà tantissimi giovani provenienti da ogni parte del mondo.

La figura di don Emilio assume quindi una rilevanza molto più estesa di quella raggiunta dalla edizione udinese dello scorso mese di febbraio.

Cosa ha sollevato l'interesse della organizzazione del Meeting per la figura di don Emilio? Riportiamo il testo della presentazione che in questi giorni è stata pubblicata sul sito ufficiale della manifestazione riminese:

*Era un uomo felice, parlava sempre ed in ogni occasione con felicità, come se il mondo intero gli regalasse felicità e non brandelli umani, come se le miserie fossero occasione per essere felice". Così un suo amico descriveva don Emilio de Roja, sacerdote friulano morto nel '92 che ha segnato in modo significativo la storia recente della sua terra. Si parla, sorprendentemente, di un uomo che avrebbe avuto tutti i motivi per non essere felice. Per essere arrabbiato e scontento per le difficoltà e i limiti umani incontrati nella sua stessa famiglia di origine, e poi durante la guerra e infine in un quartiere 'difficile' tra ragazzi 'difficili'. Ma don Emilio aveva un motivo grande per essere felice: il riconoscimento certo dell'amore di Cristo e la fiducia in una Provvidenza che non lo ha mai abbandonato in quello che sentiva essere il suo compito: costruire sempre! Dove il costruire è facilmente visibile nelle opere generate, ma ancor più nella capacità di vedere nelle persone che incontrava il bene che avevano dentro, magari contraddittorio al male di cui erano capaci.*

*Così raccontava: "Una mamma mi consegnava il suo figliolo e sembrava lei l'accusatore dello stesso. Signora, ma pensa che è il suo figliolo? E che cosa potrei fare io se lei parla così di lui? Ammutoli e sottovoce comincio: è vero ma a sentirsi lamentare i maestri, le guardie, il sindaco, il parroco, pensavo di dover parlare anch'io così, ma se lei mi dice che mi darà una mano devo sperare di salvare il mio figliolo". Si propone con la mostra l'incontro con quest'uomo, la sua passione per Dio e per l'uomo, attraverso la sua storia i suoi scritti, i suoi amici e chi (compresi i curatori) hanno avuto la grazia di conoscerlo.*

La figura di don Emilio sembra emergere tra le tante proposte e stimoli culturali, per la sua straordinaria attualità e l'attinenza con il tema che fa da sfondo al Meeting 2022 "Una passione per l'uomo" e che vede il riproporsi di tante testimonianze di chi, come don Emilio, ha saputo appassionarsi a tutti gli uomini e donne con i loro grandi pregi e con i loro grandi limiti.

Questa "avventura" riminese è stata resa possibile dai tre enti organizzatori della mostra udinese, ovvero il Comune di Udine, il Centro Culturale Il Villaggio e l'Associazione Partigiani Osoppo. Ad essi si sono associati ed hanno dato il loro sostegno e contributo anche la Fondazione Casa dell'Immacolata e la Cooperativa sociale Nascente, costituita nel 1987 dallo stesso don Emilio per creare opportunità di lavoro ai suoi "ragazzi". Hanno dato il loro contributo anche la Fondazione Friuli e una nota farmacia udinese, il cui titolare, il dottor Michele Favero è capofila del Banco Farmaceutico, organizzazione di solidarietà che tanto ha fatto per le realtà più bisognose come Casa dell'Immacolata.



La scultura in legno del Cristo Bruciato immagine simbolo della Mostra su don Emilio

## L'AFFONDAMENTO DELLA NAVE ARANDORA STAR: UNA TRAGEDIA DIMENTICATA

Mi aveva incuriosito quel piccolo mosaico realizzato sulla tomba di famiglia di un mio caro amico nel cimitero di Maniago. Le tessere colorate rappresentano il volto di Cristo che sorge dall'acqua del mare, e sotto una scritta "Arandora Star, 2 luglio 1940". Più sotto ancora un'altra scritta in cui viene evocata una tragedia del mare dalla quale la persona era stata tratta in salvo miracolosamente. Questa curiosità mi ha indotto a fare qualche ricerca per comprendere il dramma che questa persona ha vissuto, tanto da sentirsi in dovere di realizzare questo "ex voto" sulla propria tomba.

Ho scoperto così la vicenda tragica di questa nave da crociera inglese, l'Arandora Star appunto, naufragata il 2 luglio 1940 nell'Atlantico, dopo essere stata colpita dai siluri di un sommergibile tedesco. Ma che ci facevano degli italiani su una nave inglese, affondata da un sommergibile tedesco?

Tutto ha inizio il 10 giugno 1940, quando l'Italia dichiara guerra agli Alleati. La radicata comunità italiana in Gran Bretagna si trovò improvvisamente ad essere considerata un gruppo di "estranei pericolosi".

Le autorità britanniche decisero di applicare l'internamento dei cittadini originari dei Paesi nemici per timore di azioni di spionaggio. Per questo motivo vennero internati i cittadini italiani e austriaci di sesso maschile, molti immigrati nelle Isole britanniche da decine di

anni, tanto che molti avevano parenti, anche figli, che militavano nell'esercito britannico. A costoro vennero negati i diritti civili e politici, compresi quelli riconosciuti ai militari secondo la Convenzione di Ginevra. A molti vennero confiscate le proprietà. Ai familiari non fu detto che i parenti arrestati sarebbero stati deportati. Per disposizione del governo britannico, le famiglie degli internati residenti sulla costa, senza sostentamento e assistenza, furono costrette a trasferirsi nelle città.

Venne quindi disposto che questo gruppo di civili italiani e tedeschi sarebbe stati inviati in Canada per essere internato in un campo di prigionia. Erano in tutto circa 1500 uomini: 86 erano militari prigionieri di guerra ed il resto civili dai 16 ai 75 anni.

Per il loro trasporto venne deciso di utilizzare la nave da crociera Arandora Star, requisita per esigenze belliche, nave di abbastanza recente costruzione (1927) e adibita a crociere di lusso. Il 1° luglio 1940, la nave sotto il comando di Edgar Wallace Moulton salpò da Liverpool e, senza alcuna scorta, fece rotta verso il Canada. A quanto risulta la nave fu sovraccaricata e non fu rispettato il rapporto massimo passeggeri per lancia di salvataggio. I prigionieri furono ammassati nelle cabine, molti dormivano sul pavimento della sala da ballo. La nave, senza giustificazione funzionale, era stata ridipinta di grigio. Né all'equipaggio, né agli internati furono date istruzioni sulle procedure d'emergenza.

Il 2 luglio 1940, al largo della costa nord-ovest dell'Irlanda fu colpita da un siluro lanciato dall' U-Boot U-47. L'equipaggio dell'U-Boot dichiarò in seguito di essere stato tratto in inganno dalla livrea grigia che faceva sembrare la nave da crociera un mercantile provvisto di armi in dotazione alla marina britannica. L'Arandora Star, senza più potenza motrice, affondò in trentacinque minuti. Persero la vita 865 persone, 446 dei quali erano italiani.

La nave, alla partenza del suo ultimo viaggio, era fornita di quattordici lance di salvataggio. Il numero di lance era insufficiente per il numero di passeggeri. Molte di tali imbarcazioni erano separate da ponte con filo spinato. Una di esse fu subito distrutta dall'impatto del siluro, problemi tecnici impedirono di calarne un'altra delle quattordici in mare, e altre due furono danneggiate durante il loro ammaraggio. Almeno quattro delle rimanenti furono ammarate con un numero di passeggeri molto inferiore alla capienza. Un'altra affondò durante l'ammarraggio. Il comandante Otto Burfeind, della nave tedesca Adolph Woermann, che era tra i prigionieri, rimase a bordo della nave organizzandone l'evacuazione e risultò infine disperso. Dopo aver mandato in avanscoperta un idrovolante a rintracciare il luogo dell'affondamento, l'incrociatore canadese St. Laurent riuscì a portare in salvo 586 persone.

I 446 morti italiani appartenevano a tutte le estrazioni sociali e avevano una età che andava dai 16 ai 68 anni. Come ricordato alcuni avevano figli nell'esercito britannico. Perirono anche ebrei italiani rifugiati in Gran Bretagna a seguito delle leggi razziali fasciste. Fra i morti di nazionalità italiana vi erano anche dodici persone provenienti dalla nostra Regione. Ecco i loro nomi ed il comune di provenienza (fra parentesi l'età):

Bertin Antonio (38), Cristofoli Domenico (35) e Cristofoli Ettore (43), provenienti da Sequals; Fossaluzza Matteo (42) e Tramontin Riccardo (49) di Cavasso Nuovo; Bertoia Luigi (19) di Montereale Valcellina; Maddalena Marco Carlo (30), Santuz Antonio (56) e Stellon Giovanni Maria

(48) di Fanna; Chiarcossi Giovanni (65) e Prister Camillo Flavio (50) di Sedegliano; Adami Paolo (31) di Trieste.

La tragedia dell'Arandora Star è stata e viene tutt'ora rivissuta in varie località italiane, anzitutto a Bardi in provincia di Parma, dove ogni anno, nella cappella situata nel locale cimitero, e dedicata ai caduti dell'Arandora Star, il 2 luglio, familiari e parenti delle vittime di tutta Italia vi si danno appuntamento per una celebrazione.

Nel luglio del 1990, cinquantenario della tragedia, il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, nominò cavalieri i circa venti sopravvissuti ancora vivi.

Il 16 maggio 2011 c'è stata l'inaugurazione a Glasgow, in Scozia, dell'Italian Cloister Garden, un monumento nei pressi della Cattedrale di Sant'Andrea che ricorda le vittime dell'Arandora Star; era presente, oltre alle autorità, l'ultimo superstite, Rando Bertoia, di Montereale Valcellina. Infine, il 2 luglio 2020 in occasione dell'80° anniversario dell'affondamento il Quirinale ha pubblicato una nota del presidente della Repubblica Sergio Mattarella per ricordare la tragedia ed esprimere vicinanza e solidarietà ai discendenti delle vittime.

Sulla tragedia sono stati pubblicati due libri: L'Orda di Gian Antonio Stella, e Arandora Star, una tragedia dimenticata, di Maria Serena Balestracci.

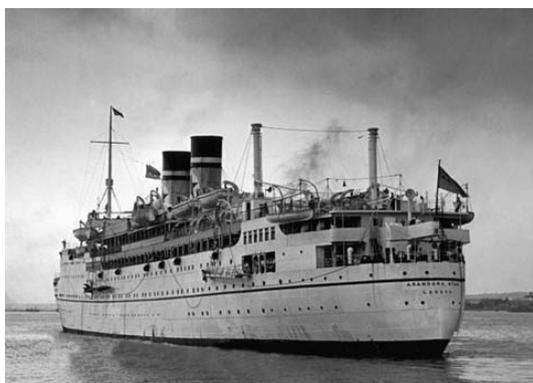


Foto della nave Arandora star

## A RICORDO DI ALVARO FABBRUCCI "NANDO"

Nella notte tra il 9 e il 10 Giugno 1944, il fiorentino Alvaro Fabbrucci viene paracadutato nel cielo del Friuli da un aereo decollato da Brindisi. È un lancio "cieco", non essendo prevista la ricezione dai partigiani. "Nando" atterra tra Buja e Artegna. È il radiotelegrafista della Marina reclutato dal SIM per la missione segreta "MMM", che il SOE britannico chiama "Addlestrop". Le fonti bibliografiche la

identificano spesso con la denominazione "Bartolo-Marco", dai nomi di copertura degli ufficiali dell'Aeronautica che si lanciano con "Nando". La documentazione desecretata negli archivi consente ora di identificare con certezza "Bartolo" nel veneziano Emanuele Aymo Boot e non, come presunto in passato, nell'agente bujese Lidio Baracchini, che in realtà operò in Piemonte con lo pseudonimo "Mario", meritandosi la Medaglia di Bronzo al Valor Militare. Non ci sono mai stati dubbi, invece, sull'identità di "Marco" (o "Locardi") ovvero il romano Carlo Alberto De Felici, che porterà a termine la propria missione in Friuli fino alla Liberazione e per questo sarà decorato di Medaglia d'Argento, prima di perdere la vita in un tragico incidente aereo nel 1948.

Trascorsa la notte ad orientarsi ed alla vana ricerca del materiale aviolanciato, i tre trovano rifugio nella canonica di Santo Stefano, accolti da monsignor Giovanni Chitussi. È lui a metterli in contatto con i patrioti locali, che rendono possibile il recupero di ciò che non è stato rintracciato, e soprattutto con Candido Grassi, il comandante della Brigata Osoppo. In seguito, "Bartolo" e "Marco" hanno modo di comunicare anche con il maggiore britannico Manfred Czernin ed il suo radioperatore Piero Cantoni, anch'essi appena giunti in Friuli. La missione per "Nando" non nasce con i migliori auspici. Parte dell'apparecchiatura risulta danneggiata e il piano delle frequenze della stazione "Boss/Blue" è andato perso, rendendo al momento impossibili i contatti con la base. Per quattro giorni, egli è ospitato a Tricesimo dal Prof. Pasquale Tremonti, prezioso collaboratore della Resistenza, che nelle sue memorie ne ricorda *"l'animo aperto, la serena armonia degli affetti, la passione per il mare e la vita avventurosa, la ricchezza di linguaggio e la poesia dei toscani"*.

Nel pomeriggio del 15 Giugno, temendo un'imminente ispezione, il medico patriota mette in braccio a "Nando" i suoi due bassotti, salutati con simpatia dai Tedeschi, e lo accompagna a Udine in Via Baldissera, nell'appartamento della marchesa Lucilla Muratti Massone, la coraggiosa osovana "Giustina", che lo aiuta a nascondere la radio ricetrasmittente, rimuovendo alcune assi del pavimento. È lei stessa, nel suo diario, a tracciarne un affettuoso profilo, descrivendolo *"molto educato"* e *"dotato di una parlantina inesauribile"*, con il pensiero sempre rivolto alla sua giovane moglie ed alla figlia di pochi mesi. "Nando" rimane in città fino al giorno 28, quando gli perviene l'ordine di raggiungere la Val d'Arzino. È Giancarlo Marzona ad accompagnarlo a Pielungo. È là che si consuma il suo triste destino. Le fonti disponibili concordano sulla causa della sua morte, pur divergendo, in alcuni casi, nell'indicazione della data e del luogo in cui essa avviene. È ragionevolmente certo che Alvaro Fabbrucci perde la vita, a 33 anni, il 19 Luglio 1944 nel corso dell'attacco nazifascista al Castello Ceconi, sede del comando osovano. Nella concitazione di quei momenti di grave pericolo, in un territorio che non conosce, lungo un canalone "Nando" muore precipitando da una roccia per molti metri, come riferito da "Marco" a "Giustina", che ne ha *"una pena infinita"*. La versione dei fatti è confermata dal capitano britannico Patrick Martin Smith. Anche il radioperatore Charles Barker pare riferirsi proprio a "Nando" nelle sue memorie, quando descrive il funerale officiato in quei giorni a Pielungo dal parroco Don Marco Bottosso, alla presenza dei patrioti osovani, inclusi "Verdi" e Don Ascanio De Luca "Aurelio", e di molti pietosi cittadini. Ne seguì la sepoltura, forse anonima, nel cimitero alle spalle della chiesa. Non è noto se egli riposa ancora in quel luogo o se è stato poi riesumato e traslato nella sua terra d'origine. Il suo nome è inciso in una delle lapidi collettive del sacrario dei partigiani fiorentini di Rifredi. Nel 1947, alla memoria di Alvaro Fabbrucci venne conferita la Medaglia di Bronzo al Valor Militare. È doveroso ricordarlo, al pari dei tanti italiani, militari e civili, spesso sconosciuti o dimenticati, che persero la vita nel corso delle missioni segrete

a cui parteciparono o alle quali diedero generosa assistenza e preziosa collaborazione. Per amor di Patria e la libertà dell'Italia.

Jurij Cozianin



La lapide al Castello di Pielungo che ricorda i caduti della Brigata Osoppo

## News dal sito



### RICORDATI A CANEVA DI TOLMEZZO I DUE OSOVANI VALERIANO E CORADAZZI

Si è tenuta a Caneva di Tolmezzo, nei pressi del ponte che collega la frazione con il capoluogo della Carnia, la cerimonia per ricordare i due osovani Cosmo Valeriano e Marcello Coradazzi

[Leggi la news sul sito »](#)

### UN CORDIALE INCONTRO CON IL SINDACO DI SAN GIORGIO DI NOGARO

Si è svolto oggi un cordiale incontro del Presidente dell'APO Roberto Volpetti con il sindaco di San Giorgio di Nogaro Pietro Del Frate.

[Leggi la news sul sito »](#)





## LA SCOMPARSA DI GIACOMO IVANO DEL FABBRO

Un altro amico ci ha lasciato in questi giorni: dopo lunga malattia è scomparso Giacomo Ivano Del Fabbro già revisore dei conti dell'APO.

[Leggi la news sul sito »](#)

## CI HA LASCIATO FRANCO ZORZETTIG

Ci ha lasciato nella notte fra sabato 9 e domenica 10 luglio, Francesco Zorzettig, 93 anni, conosciuto e stimato fondatore della Azienda vitivinicola "Ronchi di San Giuseppe" di Spessa di Cividale.

[Leggi la news sul sito »](#)



## LA CERIMONIA A MALGA CJAMP PER RICORDARE LA MEDAGLIA D'ORO AL V.M. PIETRO MASET "MASO"

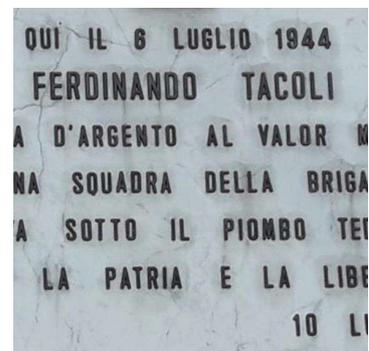
Sotto le balze verdeggianti e assolate del monte Sauc, si è svolta anche quest'anno la tradizionale commemorazione del comandante della Osoppo Pietro Maset

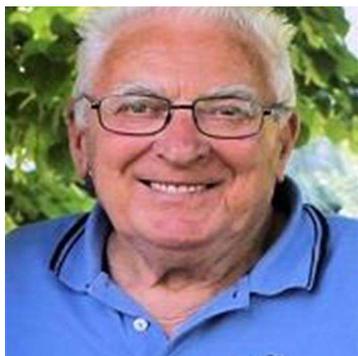
[Leggi la news sul sito »](#)

## IL RICORDO DI FERDINANDO TACOLI A 78 ANNI DALLA SUA UCCISIONE AD ADEGLIACCO

La giornata del 6 luglio rimane scolpita nella memoria della Osoppo come quella in cui trovò la morte Ferdinando Tacoli, giovane partigiano della Osoppo

[Leggi la news sul sito »](#)





## E' MANCATO ROBERTO POLO DI SAN VITO AL TAGLIAMENTO

E' mancato nei giorni scorsi Roberto Polo, 89 anni, di Savorgnano di San Vito al Tagliamento, da sempre socio della Associazione.

[Leggi la news sul sito »](#)

## DISPONIBILE IL VIDEO DELLA CERIMONIA COMMEMORATIVA AL BOSCO ROMAGNO

E' disponibile il video della cerimonia commemorativa che si è svolta al Bosco Romagno domenica 26 giugno per ricordare i caduti della Brigata Osoppo uccisi dai Gappisti nel febbraio del 1945 e i cui funerali si tennero a Cividale del Friuli il 21 giugno dello stesso anno.

[Leggi la news sul sito »](#)

